

## **L'immagine europea del Giappone durante la guerra contro la Russia zarista Un confronto tra i casi francese, italiano e tedesco**

NICOLA BASSONI

La Guerra russo-giapponese del 1904-05 non rappresentò soltanto il momento decisivo in cui il Giappone fece il proprio ingresso nel *club* delle grandi potenze, ma dette anche un notevole contributo allo sviluppo dell'immagine del Giappone nell'opinione pubblica europea della prima metà del Novecento. Ciò dipese, in primo luogo, dall'attenzione che i mezzi d'informazione accordarono alla conflagrazione in Asia Orientale e dal ruolo che svolsero nel raccontare e commentare gli eventi bellici. La Guerra russo-giapponese fu un caso mediatico durante il quale il grande pubblico imparò a familiarizzare con il Giappone, mentre la guerra in quanto tale finì per rappresentare un elemento costitutivo dell'immagine europea del Paese asiatico.

Prendendo spunto dagli sviluppi storiografici che hanno interessato lo studio della Guerra russo-giapponese negli ultimi vent'anni (Wilson et al. 1999; Steinberg et al. 2005; Kreiner 2005; Wolff et al. 2007; Sprotte et al. 2007; Kowner 2007; Jacob 2018), la presente relazione intende analizzare, in una prospettiva comparata e transnazionale, le immagini del Giappone che si diffusero in Francia, Germania e Italia durante il conflitto contro la Russia. La scelta di questi tre Paesi non è casuale, ma risponde a un doppio fine. Da una parte quello di integrare una letteratura prevalentemente incentrata sul mondo anglosassone (Kreiner 2005: 77-97; Sprotte et al. 2007: 241-258; Wolff et al. 2007: 379-402) attraverso un più ampio confronto con varie realtà dell'Europa continentale.<sup>1</sup> Dall'altra quello di ricostruire la rappresentazione del Giappone in tre contesti nazionali che – contrariamente a quello britannico – non erano condizionati da un interesse strategico nella vittoria nipponica e che, sul piano interno, vedevano contrapporsi forze politiche abbastanza simili.<sup>2</sup> Da questo punto

---

<sup>1</sup> Gli studi disponibili sulla ricezione della Guerra russo-giapponese in Francia, Germania e Italia variano notevolmente da un caso all'altro. L'immagine del Giappone nella stampa tedesca (Breger 1990; Paddock 1998) ha infatti ricevuto un'attenzione maggiore rispetto a quella nella stampa francese o italiana, dove l'interesse storiografico si è limitato prevalentemente alla dimensione mediatica del conflitto (Martin 2005; Sweenley 2015) o a specifici aspetti politici come le reazioni alla Rivoluzione russa del 1905 e le opinioni della pubblicistica nazionalista (Ferretti 2003; Petracchi 2004; Berelowitch 2007). Inoltre, nonostante alcuni lavori abbiano ricostruito l'immagine del Giappone nei singoli contesti nazionali (Yamasaki 2011; Bieber 2014) o gettato uno sguardo comparato sulla narrazione degli eventi bellici in Italia e Germania (Bassoni 2014), manca ancora uno studio approfondito sulla percezione europea del Giappone tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale,

<sup>2</sup> Le fonti adottate nelle prossime pagine provengono da quotidiani e periodici francesi, tedeschi e italiani. Il criterio di selezione intende coprire l'intero spettro politico dalla stampa socialista

di vista, lo studio comparato dei casi francese, tedesco e italiano offre l'opportunità di individuare affinità e parallelismi che vadano al di là delle differenze nazionali, ponendo in rilievo la dimensione politica che l'immagine del Giappone assunse in Europa nel biennio 1904-05.

## 1. Guerra russo-giapponese e alleanze europee

Il conflitto tra Russia e Giappone nel 1904-05, per quanto geograficamente localizzato, era strettamente intrecciato agli equilibri veterocontinentali (Kreiner 2005: 27-43; Kowner 2007: 4-11; Jacob 2018: 6-7, 115-126), e tale legame contribuì a determinare l'atteggiamento verso i belligeranti delle potenze europee e delle forze politiche al loro interno. Ambedue i contendenti appartenevano al sistema di alleanze europeo: la Russia zarista era unita, dal 1891, alla Francia repubblicana; il Giappone aveva invece stretto un patto con l'Inghilterra nel 1902. Nel febbraio del 1904, quando scoppiò il conflitto in Asia Orientale, la Francia era governata dal cosiddetto "blocco delle sinistre", facente capo al governo radicale di Émile Combes (1835-1921), mentre il dibattito interno al Paese era ancora determinato dall'affare Dreyfus e dal revanscismo anti-tedesco. Al contrario della Francia, Germania e Italia erano formalmente neutrali rispetto ai contendenti. La prima era retta dal cancelliere conservatore Bernhard von Bülow (1849-1929), la cui politica estera era fortemente condizionata dalla *Weltpolitik* di Guglielmo II (1888-1918) e animata da tentativi – spesso confusi e personalistici – di riavvicinamento alla Russia, volti a rompere l'alleanza tra Parigi e Pietroburgo. L'Italia di Giovanni Giolitti (1842-1928), invece, per quanto facesse parte della Triplice alleanza intraprendeva allora una politica di distensione verso la Francia – confermata dalla visita del presidente della Repubblica Émile Loubet (1838-1929) a Roma nell'aprile del 1904 – ed era legata da una storica amicizia con Londra. Da questo punto di vista, tra i Paesi presi in esame, l'Italia risultava quello più vicino alla neutralità assoluta, anche se alcuni interessi economici e pregresse acredini verso la Russia zarista favorirono la diffusione di sentimenti filonipponici in ampi strati delle classi dirigenti e dell'opinione pubblica (Petracchi 2004: 35-36; Ronconi 2006: 89-90).

La collocazione internazionale e gli equilibri politici interni di ogni singolo Paese – a cui si aggiunsero i tentativi russi e giapponesi di influenzare gli organi di stampa europei (Long 1972: 343-347; Valliant 1974: 415, 423-430) – aiutano a comprendere la disposizione delle forze partitiche verso il conflitto in Asia Orientale. Il governo radicale francese – il «gabinetto Dreyfus», com'era chiamato dai suoi detrattori –

---

(*Vorwärts*, *L'Humanité*) e radicale (*L'Aurore*) fino a quella liberale (*Berliner Tageblatt*, *Corriere della Sera*), conservatrice (*Berliner Lokal-Anzeiger*, *Freiburger Zeitung*, *Le Gaulois*, *Il Mattino*, *La Tribuna*) e nazionalista (*L'Intransigeant*, *National-Zeitung*, *Il Regno*) – tenendo comunque presente come tale classificazione risulti selettiva e debba essere contestualizzata nel particolare quadro politico nazionale.

viveva con imbarazzo l'alleanza con la Russia autocratica e antisemita. La stampa liberale e repubblicana non nascondeva una certa simpatia nei confronti del Giappone, mentre i quotidiani anti-dreyfusiardi avevano gioco facile nell'accusare l'esecutivo di "tradimento" verso lo zar Nicola II (1894-1917), ostentando una fedeltà assoluta all'alleato. Il panorama mediatico italiano era similmente determinato dalla disposizione verso il governo, con grandi quotidiani come *Il Secolo* e *La Stampa* di parte giolittiana, e altri, come il *Corriere della Sera* di Luigi Albertini (1871-1941), fortemente ostili allo statista piemontese. Tuttavia, data la sostanziale neutralità del governo, i giudizi sul conflitto in corso rimasero slegati rispetto a quelli verso il gabinetto Giolitti, producendo una minore polarizzazione tra le diverse testate e, al contempo, favorendo il dibattito interno ai singoli quotidiani – una caratteristica che non ebbe corrispettivi nel quadro francese o tedesco. In Germania, infatti, dove peraltro esisteva una "stampa ufficiale" come diretta emanazione dell'esecutivo, i quotidiani conservatori appoggiarono con decisione la linea di "benevola" neutralità adottata dal governo Bülow verso la Russia, riprendendo spesso la retorica del "pericolo giallo" cara al Kaiser Guglielmo, mentre la stampa liberale assunse perlopiù toni critici verso le decisioni del governo, spesso condannando l'eccessivo appoggio accordato a Pietroburgo e l'avventurismo della politica estera tedesca (Bassoni 2014: 7-9).

## 2. Guerra russo-giapponese come conflitto coloniale

Ognuno dei tre Paesi mostrava quindi caratteristiche peculiari che determinavano un diverso atteggiamento della stampa verso il conflitto. Tuttavia, è possibile rilevare anche alcune analogie trans-nazionali: tanto in Germania quanto in Francia la stampa conservatrice e nazionalista era accesa russofila, mentre nei tre Paesi qui presi in esame quella liberale mostrava una certa simpatia per il Giappone. Tali analogie dipesero, oltre che dalla disposizione verso il governo in carica, anche e soprattutto dalla diffusa percezione della Russia come «gendarme d'Europa» e alfiere dell'autoritarismo.

Per quest'ultima ragione la stampa socialista, cui si affiancavano quotidiani radicali come *L'Aurore* di Georges Clemenceau (1841-1929), fu inizialmente la principale paladina della causa nipponica. Nell'ottica socialista, «[i]l proletariato internazionale [...] potrebbe solo ritenersi molto soddisfatto se la politica di rapina imperialista della Russia incontrasse una grave sconfitta in Asia orientale»,<sup>3</sup> poiché una «sconfitta dell'assolutismo zarista sarebbe al contempo una sconfitta per [...] l'assolutismo degli Junker».<sup>4</sup> Inoltre, se la guerra tra Russia e Giappone fu una tipica guerra imperialista, combattuta da due potenze sul territorio di un Paese terzo sul quale entrambe volevano estendere la propria egemonia (Wolff et al. 2007: 1-2), agli

---

<sup>3</sup> "Krieg in Ostasien". Vorwärts, 9 febbraio 1904.

<sup>4</sup> "Die gelbe Gefahr". Vorwärts, 14 febbraio 1904.

occhi dei contemporanei essa parve un conflitto coloniale, portato avanti da una potenza “bianca” contro un popolo “di colore” che lottava per la propria indipendenza. Tanto *L’Humanité* quanto il *Vorwärts* – allora diretti rispettivamente da Jean Jaurès (1859-1914) e Kurt Eisner (1867-1919) – interpretarono i successi del Giappone come l’inizio della fine dell’imperialismo europeo e come un prodotto dialettico del capitalismo:

D’un sol colpo tutte le razze cosiddette inferiori dell’Asia e dell’Africa, in cui il capitalismo europeo non aveva visto che una materia di cui approfittare, si impongono al rispetto dell’Europa e del mondo occidentale. Esse affermano il loro diritto all’indipendenza e alla libertà, non vogliono più subire i feroci progetti di espansione coloniale delle nazioni cosiddette civili. È la Nemesis della storia che ha voluto che gli Europei donassero essi stessi alle loro vittime gli strumenti per la propria liberazione.<sup>5</sup>

Se i profittatori capitalisti non avessero obbligato, a colpi d’artiglieria navale, il Giappone ad aprire i propri porti all’Europa e all’America, non si sarebbe realizzato lo sviluppo del Giappone. Il Giappone non avrebbe sconfitto i russi e non si sarebbe elevato a potenza mondiale. Tuttavia, dato che la politica di espansione capitalista ha ormai creato questa situazione, è estremamente assurdo indignarsi con i giapponesi, che sono diventati quello che sono oggi solo grazie all’aiuto degli europei.<sup>6</sup>

Dall’altra parte abbiamo invece una stampa russofila, più eterogenea nella composizione politica ma uniforme negli argomenti. Anti-dreyfusiardi, conservatori e stampa ufficiale tedesca – ma anche alcuni fogli liberali oppure singoli opinionisti nelle diverse testate italiane – vedevano nella Russia «il soldato d’Europa» incaricato di combattere il pan-mongolismo, o “pericolo giallo”.<sup>7</sup> Ai loro occhi, un’improbabile vittoria nipponica avrebbe rappresentato «un terribile colpo per l’intera razza bianca»,<sup>8</sup> poiché il Giappone si batteva «per trasformare la solidarietà russo-cinese nella fusione e nel risorgimento delle razze gialle». <sup>9</sup> Frequenti erano le profezie di scenari tanto apocalittici quanto inverosimili:

Prima che siano trascorsi trenta inverni, i nostri figli incroceranno nelle vie di Parigi, che avrà cambiato il suo nome in quello di Tit-Che-Fou, di Tuyan-Ku o di Totoyama, dei ragazzi con gli occhi a mandorla, dalle orecchie a fisarmonica e dal naso schiacciato come da un rullo stradale. Questi saranno i frutti della conquista giapponese e cinese [...]. Al momento attuale, i sudditi del Mikado non sognano ancora altro che la loro entrata a Mosca, a bandiere spiegate, cosa che è già sufficientemente ambiziosa; ma essi hanno dietro

<sup>5</sup> Longuet, Jean. “La capitulation de Port-Arthur”. *L’Humanité*, 4 gennaio 1905.

<sup>6</sup> “Die gelbe Gefahr”. *Vorwärts*, 9 settembre 1904.

<sup>7</sup> Mitchell, Robert (L. Desmoulins). “Rupture des relations diplomatiques. La parole est au canon. Le coup de tête japonais”. *Le Gaulois*, 8 febbraio 1904.

<sup>8</sup> “Japan ohne Schminke”. *Berliner Tageblatt*, 13 febbraio 1904.

<sup>9</sup> Marroni, Ettore (Bergeret). “Il perché della guerra”. *Il Mattino*, 21-22 luglio 1904.

di sé una riserva di quattrocentocinquanta milioni di cinesi che, una volta militarizzati sul modello dei loro vicini, possono sperare un giorno di ingoiare la vecchia Europa come un uovo alla coque.<sup>10</sup>

Il futuro Conquistatore [...] sarà senza dubbio un barbaro, ma conoscerà l'“ultimo grido” della tattica e della strategia. [...] Il nuovo Attila, conservando completamente la ferocia del mandarino, avrà la scienza di un Moltke.<sup>11</sup>

Qualcosa di enorme è accaduto, avvenimenti di portata epocale ci hanno citato come testimoni in queste ore. Nella titanica lotta della razza bianca contro la gialla, nella battaglia dal cui esito dipende il futuro di importantissime questioni di economia e politica mondiale, il fato ha deciso contro di noi. Contro di noi significa contro la nostra razza e l'audace slancio delle sue ambizioni oceaniche. In questo quadro basta guardare l'immagine tremenda che adesso ci offre lo stretto di Corea, l'immagine di quei relitti alla deriva con i quali non solo il prestigio della Russia, ma anche e soprattutto l'onore dell'uomo bianco davanti al giallo, verranno seppelliti sul fondo del mare cinese orientale.<sup>12</sup>

L'immagine del Giappone veicolata da questi commentatori era generalmente quella di un «popolo avido e imitativo, che al gran tesoro della civiltà universale non ha dato nulla... che [...] ispira anzi un certo ribrezzo; quel ribrezzo che noi sentiamo per gli esseri parassiti».<sup>13</sup>

### 3. Guerra russo-giapponese come apoteosi del bellicismo

Tuttavia, questa stessa stampa russofila – al cui vertice stavano i fogli conservatori e nazionalisti – conobbe durante il corso del conflitto una significativa diversificazione delle opinioni che, non di rado, scivolarono verso l'ammirazione delle virtù militari dell'impero nipponico. Il caso più noto è certamente quello della rivista *Il Regno* e dei vibranti articoli in cui Enrico Corradini (1865-1931) vedeva nel Giappone l'esempio di «come una nazione si forma ed agisce»,<sup>14</sup> un esempio che l'Italia stessa avrebbe dovuto seguire. La polemica di Corradini era rivolta contro le istanze pacifiste del tempo – incarnate soprattutto dalla Corte di arbitrato internazionale dell'Aia:

La guerra, finalmente, è scoppiata. Il cannone che tuona sopra Port-Arthur è venuto a confermare colla sua voce rude e decisiva le idee e le passioni che ci son care. [...] Proprio nel momento in cui da tante parti ci veniva la accusa di utopisti feroci, in cui il facile ghigno dei “pionieri del progresso” ci relegava nel passato selvaggio, ci diceva fuori dei

---

<sup>10</sup> Rochefort, Henri. “L'avenir de l'Europe”. *L'Intransigeant*, 12 settembre 1904.

<sup>11</sup> Coppée, François. “Les jaunes”. *Le Gaulois*, 6 settembre 1904.

<sup>12</sup> “Die Katastrophe in der Koreastraße”. *National-Zeitung*, 30 maggio 1905.

<sup>13</sup> Malagodi, Olindo. “Cosa insegna il Giappone”. *La Tribuna*, 31 marzo 1905.

<sup>14</sup> Corradini, Enrico. “Una nazione”, *Il Regno*, 19 giugno 1904.

tempi, ecco che due grandi imperi che passano per civili nelle opinioni degli uomini e nei libri di testo hanno sentita la necessità di azzuffarsi. Due grandi interessi sono stati di fronte, due invasioni minacciose hanno fatto sorgere dei fantasmi di annientamento, e le due nazioni non si son volute rassegnare, in nome della civiltà, al fato della lenta morte.<sup>15</sup>

I nazionalisti italiani non mancavano inoltre di rilevare il controsenso alla base della nippofilia democratica e socialista. Come scrisse Vilfredo Pareto (1848-1923):

[I]n realtà la Russia ha un reggimento burocratico mezzo socialista e [...] il Giappone ieri ancora era interamente feudale; onde, se le vittorie giapponesi avessero origine dal reggimento politico del Paese, proverebbero che la feudalità bellicosa è superiore alla burocrazia socialista umanitaria.<sup>16</sup>

Considerazioni simili possiamo infine trovare anche negli articoli di Giovanni Papini (1881-1956) che, in seno a *Il Regno*, svolse la parte del conservatore tradizionalista fautore del “pericolo giallo”:

Tutti i nemici della Russia, cioè i nemici delle grandi potenze che rappresentano ancora il principio della guerra il principio dell'autorità, hanno tripudiano in ispirito colla plebe di Tokio. Coloro che non vogliono né guerre né padroni, che vogliono sopprimere ciò che fa l'unità di un popolo, hanno elevato i loro canti di gioia [...] per la vittoria di un soldato che rappresenta una giovine nazione avida e aggressiva.<sup>17</sup>

Il caso de *Il Regno* non fu però affatto isolato nel contesto europeo. In fogli anti-dreyfusiardi come *Le Gaulois* di Arthur Meyer (1844-1924) e *L'Intransigeant* di Henri Rochefort (1831-1913) troviamo infatti temi e argomenti assolutamente affini – non da ultimo per il momento in cui vennero espressi – a quelli dei nazionalisti italiani:

Disarmo, pace e fratellanza, abbraccio universale... negli ultimi anni si è parlato troppo di queste molli utopie: tutti coloro che si sono attenuti all'insegnamento della storia prevedettero un brusco richiamo alla realtà delle cose. [...] Sono in gioco i più grandi interessi politici e razziali [...]: russi e giapponesi lottano per la terra e per il pane, su un suolo dove dei movimenti elementari li hanno sospinti.<sup>18</sup>

Io non sono curioso, ma vorrei conoscere volentieri quale potrebbe essere, all'ora presente, l'intima psicologia di tutti questi bravi creduloni che [...] si sono irreggimentati, sotto le bandiere vagamente rivoluzionarie dei signori de Pressensé e Jaurès, per condurre la crociata del disarmo, dell'arbitrato e della pace. Il torpedinamento di Port Arthur ha

<sup>15</sup> Corradini, Enrico. “La conferma del cannone”. *Il Regno*, 14 febbraio 1904.

<sup>16</sup> Pareto, Vilfredo. “Logica umanitaria”. *Il Regno*, 25 giugno 1905.

<sup>17</sup> Papini, Giovanni. “Cos'è caduto a Porto Arthur?”. *Il Regno*, 8 gennaio 1905.

<sup>18</sup> De Vogüé, Eugène-Melchior. “La guerre”. *Le Gaulois*, 15 febbraio 1904.

dovuto risvegliarli in pieno sogno, e la voce brutale del cannone deve aver notevolmente sconvolto le loro frivole manovre.<sup>19</sup>

Notate che il mikado non è meno autocrate dello zar, ma non importa! Il primo, non avendo stipulato con noi alcuna fratellanza d'armi, è proclamato amico del "blocco", mentre il secondo, essendo nostro alleato e nostro difensore, diviene per questo sol fatto l'imperdonabile avversario di Jaurès e del suo seguito.<sup>20</sup>

*L'Aurore*, la *Petite République* e l'*Action*, credono veramente che i "socialisti" trarrebbero grande profitto dalle vittorie giapponesi? [...] La stupefacente trasformazione del Giappone ha avuto come principale risultato di centralizzare il potere nelle mani di un unico signore e di creare un organismo militare di cui oggi non possiamo contestare la potenza. Ma si deve riconoscere in questa rivoluzione l'ideale caro ai radicali socialisti di Francia?<sup>21</sup>

Nippofili, tutti coloro che si piccano d'essere all'avanguardia della rivoluzione e del progresso: corifei dell'emancipazione intellettuale, campioni delle rivendicazioni democratiche e umanitarie, apostoli dell'anticlericalismo e dell'antimilitarismo. Russofili, per un'opposizione naturale, tutti i sostenitori della tradizione conservatrice e cristiana. [...] Ma, ed è qui che occorre meravigliarsi, a chi vanno le simpatie dei rivoluzionari, dei socialisti? A chi sono affidate le loro insegne di ragione, di pace, di uguaglianza? Al più nazionalista, al più militarista dei popoli; e, per dire ancora meglio, a quello che resuscita nell'età moderna il più perfetto esemplare dello stato feudale. [...] È il medioevo che essi sostengono contro l'unico popolo cristiano che l'istituzione feudale non ha mai inglobato; contro questa Russia indubbiamente sottomessa a un autocrate, ma che in fondo non è che un'immensa democrazia rurale, e per giunta collettivista.<sup>22</sup>

Alla base delle riflessioni tanto dei nazionalisti italiani quanto degli anti-dreyfusiardi francesi riposava un profondo pessimismo culturale, una critica radicale alla modernità liberale che adombrava una prossima "decadenza dell'Occidente" e che ebbe alcune delle sue manifestazioni più celebri nella coeva letteratura britannica (Kreiner 2005: 77-80; Wolff et al. 2007: 385-394). Al suo interno potevano trovare posto sia la retorica del "pericolo giallo" sia l'ammirazione per il Giappone, e quest'ultima si appuntava soprattutto sulle virtù militari di cui le armate nipponiche avevano dato prova:

È universalmente riconosciuto che la disciplina nell'esercito giapponese è eccellente, e l'unica qualità che spicca ancor di più è forse l'immenso patriottismo, che talvolta ricorda l'entusiasmo dei guerrieri elleni, poiché si dice che la moglie o la madre giapponese non

---

<sup>19</sup> Rousset, Léonce. "La Force et le Droit". *Le Gaulois*, 17 febbraio 1904.

<sup>20</sup> Rochefort, Henri. "??". *L'Intransigeant*, 10 febbraio 1904.

<sup>21</sup> Mitchell, Robert (L. Desmoulin). "Ce qui passe. La politique. Vive l'empereur!". *Le Gaulois*, 22 febbraio 1904.

<sup>22</sup> De Vogüé, Eugène-Melchior. "Russes et Japonais d'occident". *Le Gaulois*, 3 giugno 1904.

pianga o si lamenti se il suo caro cade sul campo dell'onore, bensì loda gli dei che gli hanno dato una fine tanto gloriosa.<sup>23</sup>

Grazie alla sua intrepidità, al suo patriottismo e alla sua sorprendente scienza strategica, [il Giappone] si è messo alla testa degli stati militari del mondo intero. [...] Ormai abbiamo capito che i nipponici valutano la vita un niente.<sup>24</sup>

Port Arthur in macerie e [...] sovrastata dalla bandiera nipponica [...]. Con un disprezzo della morte senza pari, i guerrieri di Nogi si sono gettati nell'esposizione al fuoco e nell'insidioso [...] pericolo delle mine: caddero a migliaia, allora subentrarono altre migliaia al loro posto, e tutti i congiunti dei caduti si considerano oggi fortunati, che i loro mariti, fratelli, figli e amici abbiano sacrificato la propria vita per l'onore e la grandezza della patria nell'eroica battaglia di Port Arthur.<sup>25</sup>

Contrariamente a quanto avvenne durante la Guerra sino-giapponese del 1894-95, quando l'ammirazione europea per la vittoria nipponica si concentrò sulla modernizzazione e l'"occidentalizzazione" del Paese (Spang et al. 2006: 67-76), nel 1904-05 a emergere fu piuttosto l'alterità del Giappone, capace di salvaguardare quelle virtù militari che la modernità liberale minacciava di seppellire:

Questi giapponesi hanno un disprezzo della morte e della sofferenza che è certamente il più potente fattore del loro coraggio e della loro audacia, [...] una forma speciale di patriottismo che si adatta difficilmente al temperamento commerciale delle nazioni moderne.<sup>26</sup>

Or, queste genti occidentali che diconsi civili perché sono fiacche [...] eccole sedotte e atterrite dal lontano spettacolo orrendo [...]. Dinanzi al meditato ardimento, alla cosciente tenacia, al valor furioso e al furor ragionante di questi piccoli, inestetici e anonimi soldati giapponesi, tutti pronti a morire, tutti a vincere decisi, che diventano le singolari virtù degli antichi eroi deificati dalla leggenda e infuturati dall'arte?<sup>27</sup>

Si è detto che il motivo del loro disprezzo della morte sia da cercare nella scarsa Cultura del popolo: la Cultura mitigherebbe il selvaggio fanatismo sul campo di battaglia. Guai a noi se fosse così! Poiché la Cultura sarebbe un male, che condannerebbe necessariamente al declino i popoli da essa pervasi! Però non è così: la Cultura muta solo il fanatismo in cosciente ed eroico disprezzo della morte.<sup>28</sup>

<sup>23</sup> "Die Armee des Mikado". *Freiburger Zeitung*, 13 febbraio 1904.

<sup>24</sup> Rochefort, Henri. "Ruines et deuils". *L'Intransigeant*. 9 settembre 1904.

<sup>25</sup> "Zur Kapitulation von Port Arthur". *Berliner Lokal-Anzeiger*, 3 gennaio 1905.

<sup>26</sup> De Maizière, Gaston. "Conversation d'amiraux. Les amiraux Bienaimé, Gourdon et Jauréguiberry". *Le Gaulois*, 14 febbraio 1904.

<sup>27</sup> Colautti, Arturo (Fram), "Guerra scientifica. Uomini o automi?". *Corriere della Sera*, 30 maggio 1904.

<sup>28</sup> Gädke, Richard. "Der Zusammenbruch bei Mukden. Ursachen und Folgen". *Berliner Tageblatt*, 15 marzo 1905.

Indagando l'origine di tali virtù e riportando spesso le osservazioni della letteratura yamatologica coeva, quella stessa stampa che metteva in guardia contro il "pericolo giallo" rintracciava la forza del Giappone moderno nella salvaguardia di valori "spirituali" che – grazie soprattutto all'educazione militare della gioventù, all'omogeneità nazionale e a una religione politica che venerava sovrano e patria come divinità – erano stati in grado di rinnovarsi nella modernità, anziché soccombere a essa:

La vera religione qui è il culto degli eroi e il culto della natura; nell'imperatore si venera l'eterno capostipite della razza; ciò non è che il Giappone messo sull'altare e adorato. Il Giappone è il Dio del Giappone.<sup>29</sup>

Il Giappone puramente feudale di prima del 1868 ha fatto largo a una monarchia centralizzata dotata di istituzioni liberali e di un parlamento, ma nel quale si sono conservati intatti nel servizio allo Stato l'emulazione che esisteva nei clan feudali, i sentimenti di fedeltà e l'onore che legavano i vassalli al loro sovrano, e lo spirito guerriero di cui è stata da sempre infusa la casta dei samurai. Infine questa organizzazione ha operato, in una qualche maniera naturale, la selezione di tutti gli uomini capaci di servire bene il sovrano e i suoi progetti. Gli inconvenienti della democrazia si sono trovati eliminati come quelli del feudalesimo.<sup>30</sup>

Anche la stampa radicale e liberale condivideva le medesime interpretazioni, individuando nel connubio tra tecnologia occidentale e "spirito" asiatico l'unica ragione capace di spiegare i sorprendenti successi nipponici contro la Russia:

[Il Giappone] ha preso dalla nostra civilizzazione tutti i perfezionati strumenti di barbarie. Vuole farne uso e ottenere così un posto onorevole tra le potenze dei massacri "civilizzatori". Alle combinazioni strategiche dell'Europa, esso saprà unire tutte le risorse di un furore selvaggio rimasto tale a quello dei giorni antichi.<sup>31</sup>

L'esercito nipponico ha sopra qualunque altro una grande superiorità [...] la tradizione guerresca e l'ordinamento moderno si uniscono [...] in un felice connubio nell'organizzazione dell'esercito nipponico e lo rendono un magnifico strumento di guerra [...]. L'esercito giapponese deriva infatti dai *Samurai*, vere milizie feudali [...] pei quali l'unico merito militare era costituito dall'arditezza ed impetuosità degli assalti e del coraggio personale spinto allo estremo.<sup>32</sup>

Quarantaquattro milioni di persone spinte da una sola volontà formano una potenza incalcolabile. [...] Da tutto questo deriva una unione indissolubile, una vera solidarietà di sangue [...] una devozione assoluta ed eroica, una sottomissione religiosa, un amore filiale verso il Mikado, ed un invidiabile, ma ben spesso troppo cieco orgoglio in tutto il popolo.

<sup>29</sup> Corradini, Enrico. "Una nazione", *Il Regno*, 19 giugno 1904.

<sup>30</sup> Chanoine, Jules. "Une lutte de géants". *Le Gaulois*, 3 marzo 1905.

<sup>31</sup> Clemenceau, Georges. "L'Asie en guerre". *L'Aurore*, 9 febbraio 1904.

<sup>32</sup> "L'esercito giapponese". *Corriere della Sera*, 15 febbraio 1904.

[...] La devozione prende sovente delle forme sublimi, giunge fino all'annientamento della esistenza. [...] L'eroismo è al Giappone una cosa comune, e quasi inapprezzata. Rischiare la vita è niente.<sup>33</sup>

#### 4. Guerra russo-giapponese come sintomo della “crisi” europea

Nonostante le profonde differenze che abbiamo evidenziato inizialmente, la ricezione della Guerra russo-giapponese in Germania, Italia e Francia mostra numerose affinità trans-nazionali, in gran parte riconducibili agli schieramenti politici, e alcuni motivi ricorrenti che trascesero perfino l'orientamento delle singole testate. A determinare simili convergenze contribuirono certamente l'impressione delle vittorie nipponiche, l'influenza della stampa britannica – la quale fu in prima linea nella celebrazione del proprio alleato – e, infine, la stessa autorappresentazione del Giappone che, attraverso i dispacci ufficiali e un attento controllo delle informazioni, diffuse una visione eroica delle proprie forze armate e della solidità del “fronte interno” – in cui i crolli morali delle truppe e le difficoltà della popolazione in patria erano accuratamente omesse (Valliant 1974: 431-435; Wolff et al. 2007: 279-280, 344-346). Da questo punto di vista, la narrazione giornalistica della Guerra russo-giapponese non differì, quantomeno nella sostanza, dai rapporti degli osservatori militari e dalle analisi degli Stati Maggiori delle potenze europee, che videro nell'audacia, nella disciplina e nel disprezzo della morte le virtù morali grazie alle quali il Giappone era stato in grado di sconfiggere il colosso zarista (Wilson et al. 1999: 33; Wolff et al. 2007: 162-176).

Tuttavia, più che altrove, nelle colonne dei quotidiani emerse con chiarezza come l'interpretazione degli eventi bellici in Asia Orientale fosse condizionata dagli orientamenti culturali del tempo e, soprattutto, dalla critica al liberalismo ottocentesco e dalla crisi delle interpretazioni storico-universali eurocentriche – di cui sia la retorica del “pericolo giallo” sia l'ammirazione per il Giappone furono un prodotto. Uno sguardo comparato sulla stampa conservatrice e nazionalista in Francia, Germania e Italia dimostra – con maggiore eloquenza di quanto permetta il caso isolato de *Il Regno* – come “pericolo giallo” e nipnofilia non fossero due narrazioni necessariamente contrapposte, appannaggio l'una di feroci imperialisti e l'altra di pensatori cosmopoliti, bensì due facce della stessa medaglia, in cui il medesimo fatto politico – il successo militare del Giappone contro la Russia – poteva offrire tanto la prova della decadenza occidentale quanto l'esempio da seguire per arrestare tale decadenza, suggerendo un rinnovamento culturale e “spirituale” dell'Europa che, liquidando le chimere della modernità liberale, si rivolgesse alla propria tradizione anziché a un'idea universale di progresso:

---

<sup>33</sup> Barzini, Luigi. “Nel cuore del Giappone”. *Corriere della Sera*, 3 maggio 1904.

Da dove viene il Giappone combattente odierno e dove va? [...] Viene dalla feudalità ed è la guerra che l'ha creato. [...] Una tale organizzazione doveva formare un'ammirabile popolazione militare, poiché la guerra era per così dire lo stato normale, e dove i samurai svolgevano il ruolo dei *condottieri* e dei *cavalieri* di un tempo, e che trovava nel continuo esercizio delle sue facoltà guerriere un'eccellente scuola di valore e di dedizione. Ora, nel mutare delle armi, i giapponesi non hanno cambiato la disposizione di spirito, il cannone di oggi è rimasto quello che, appena cinquant'anni fa, era l'intrepido arciere appena difeso dalla sua armatura bizzarra [...] tutti questi progressi e tutta questa civilizzazione non hanno cambiato l'anima guerriera dell'antico samurai equipaggiato adesso a l'europea, ma rimasto avido d'offensiva e insaziabile di grandi combattimenti.<sup>34</sup>

Il Giapponese è il vero combattente moderno. È come l'arma moderna, esatto e ruinoso. E come l'arma non sa la morte. È come la scienza e la civiltà moderne che sono barbariche e sapienti. È il soldato che ha tutte le armi perfette e perfettamente le usa. E il suo furore è come la forza scatenata degli elementi. Agire come il fuoco e il fulmine che son fatti nostro strumento ed essere sommamente cerebrali, è la condizione della vita moderna. Il combattente giapponese n'è il prototipo.<sup>35</sup>

La minaccia aperta e permanente [...] di un Estremo Oriente sempre pronto a distruggerci [...] potrebbe essere dunque per l'Europa il segnale e la molla di una ricostruzione, di qualcosa come una resurrezione. Ma occorrerebbe una condizione, cioè che si comprenda bene che la vita, e ogni vita qualunque, quella delle nazioni come degli individui, e dei continenti come delle nazioni, è sempre stata e sarà sempre una guerra. Occorrerebbe dunque, nello stesso tempo, organizzarsi per questa guerra tanto materialmente quanto moralmente e politicamente.<sup>36</sup>

La rappresentazione del Giappone nella stampa europea finì così per invertire le chiavi interpretative: non era soltanto l'indagine delle virtù nipponiche a permettere di comprendere gli esiti del conflitto, ma era la guerra stessa a illuminare la vera natura del Giappone moderno. Con la Guerra russo-giapponese fu l'immagine del Giappone in guerra che s'impose all'attenzione dell'opinione pubblica veterocontinentale e ne informò l'immaginario (Kowner 2001: 20-21), cristallizzando quell'endiadi tra guerra e Giappone che caratterizzò le rappresentazioni europee del Paese asiatico durante la prima metà del Novecento.

Per concludere, la narrazione europea della Guerra russo-giapponese veicolò un preciso insegnamento politico-militare che, se sul piano tattico affermava il primato delle operazioni offensive rispetto a quelle difensive (Wolff et al. 2007: 170-171; Jacob 2018: 129-130), su quello strategico suggeriva la subordinazione della politica alla preparazione bellica – ovvero la militarizzazione della vita civile e della

---

<sup>34</sup> De Maizière, Gaston. "Le Japon guerrier et religieux. Conversation avec Mgr. Vay de Vaya". *Le Gaulois*, 31 maggio 1904.

<sup>35</sup> Corradini, Enrico. "Susume!". *Il Regno*, 5 giugno 1904.

<sup>36</sup> Talmeyr, Maurice. "L'utile ennemi?". *Le Gaulois*, 15 settembre 1904.

stessa cultura nazionale. Quest'ultimo aspetto non ha ricevuto la dovuta attenzione da parte degli studiosi, anche perché l'ecatombe della Prima guerra mondiale eclissò l'insegnamento della Guerra russo-giapponese, dettando le proprie categorie morali ed estetiche alla cultura politica del primo dopoguerra. Tuttavia, l'immagine del Giappone sviluppata nel 1904-05 sopravvisse – e, con essa, il significato politico che aveva assunto –, riemergendo quasi trent'anni più tardi, quando un'altra crisi internazionale e un altro conflitto in Asia Orientale riportarono il Paese al centro del dibattito pubblico europeo e, incidentalmente, la Guerra russo-giapponese al centro di quello nipponico (Wolff et al. 2007: 364-366). Ancora una volta l'esempio giapponese si inserì nella crisi del liberalismo e del sistema di sicurezza collettiva – dove nel posto occupato precedentemente dalla Corte dell'Aia si sarebbe trovata invece la Società delle Nazioni (Hedinger 2017: 188-189).

Il contesto politico dei primi anni Trenta era ovviamente molto diverso da quello degli inizi del Novecento. Ciò nonostante, un'analisi comparata di questi due momenti potrebbe permettere una migliore comprensione del ruolo svolto dall'immagine del Giappone nella cultura politica europea della prima metà del secolo scorso. Da una parte, sarebbe necessario uno studio approfondito su come le narrazioni sviluppate nel corso della Guerra russo-giapponese si siano imposte nell'immaginario europeo degli anni successivi, spesso anche grazie all'opera di studiosi, giornalisti, viaggiatori e osservatori militari – come ad esempio Luigi Barzini (1874-1947), Bartolomeo Balbi (1874-1961), Karl Haushofer (1869-1945) e Eduard von Pustau (1860-1940) – che impararono a conoscere il Giappone durante, o immediatamente dopo, il conflitto del 1904-05. Dall'altra, la prospettiva adottata da coloro che hanno indagato le continuità nelle rappresentazioni del Giappone a cavallo della Prima guerra mondiale (Spang et al. 2006: 1-15, 139-151; Wolff et al. 2007: 379-402; Bieber 2014, 32-72; Hofmann 2015: 8-37) dovrebbe essere allargata a un livello quantomeno europeo, anziché rimanere focalizzata sui singoli casi nazionali. In favore dell'adozione di un approccio trans-nazionale non parlano solamente le reciproche influenze che abbiamo mostrato in precedenza, ma anche e soprattutto la dimensione storico-universale delle questioni sollevate dall'immagine europea del Giappone nella prima metà del Novecento: il declino della supremazia occidentale, la critica del liberalismo, gli appelli per una rigenerazione antropologica o spirituale, non erano problemi esclusivamente tedeschi, francesi o italiani, ma riguardavano l'intera cultura europea o, per meglio dire, quella “cultura della crisi” che in Asia Orientale vide sia concretizzarsi i propri timori di decadenza sia emergere le speranze di un futuro rinnovamento.

## Riferimenti bibliografici

- Bassoni, Nicola (2014). "Port Arthur è caduta. Il racconto della guerra russo-giapponese nella stampa italiana e tedesca". *Mondo contemporaneo*, 2, pp. 5-32.
- Berelowitch, Wladimir (2007). "La révolution de 1905 dans l'opinion républicaine française". *Cahiers du monde russe*, 48, pp. 379-392.
- Bieber, Hans-Joachim (2014). *SS und Samurai. Deutsch-japanische Kulturbeziehungen 1933-1945*. München: Iudicium.
- Breger, Rosemary A. (1990). *Myth and Stereotype. Images of Japan in the German Press and in Japanese Self-Representation*. Frankfurt a.M.: Lang.
- Ferretti, Valdo (2003). "L'immagine del Giappone nella stampa e nelle riviste nazionaliste dei primi anni del Novecento". In Tamburello, Adolfo (a cura di). *Italia-Giappone 450 anni*. Roma-Napoli: IsIAO-UNIOR, pp. 274-281.
- Hedinger, Daniel (2017). "The Imperial Nexus: The Second World War and the Axis in Global Perspective". *Journal of Global History*, 12, pp. 184-205.
- Hofmann, Reto (2015). *The Fascist Effect. Japan and Italy, 1915-1952*. Ithaca: Cornell University Press.
- Jacob, Frank (2018). *The Russo-Japanese War and its Shaping of the Twentieth Century*. Abington: Routledge.
- Kowner, Rotem (2001). "Becoming an Honorary Civilized Nation: Remaking Japan's Military Image during the Russo-Japanese War, 1904-1905". *The Historian*, 64, pp. 19-38.
- Kowner, Rotem (2007) (a cura di). *The Impact of the Russo-Japanese War*. Abington: Routledge.
- Kreiner, Josef (2005) (a cura di). *Der Russisch-Japanische Krieg (1904/05)*. Göttingen: V&R.
- Long, James William (1972). "Russian Manipulation of the French Press, 1904-1906", *Slavic Review*, 31, 2, pp. 343-354.
- Martin, Marc (2005). "Les grands reporters français durant la guerre russo-japonaise". *Le Temps des Médias*, 4, pp. 22-33.
- Paddock, Troy R.E. (1998). "Still Stuck at Sevastopol: The Depiction of Russia during the Russo-Japanese War and the Beginning of the First World War in the German Press", *German History*, 3, pp. 358-376.
- Petracchi, Giorgio (2004). "Russofobia e nipponofilia: opinione pubblica e politica estera nell'età giolittiana (1903-1909)". In Petricioli, Marta (a cura di). *Verso la svolta delle alleanze. La politica estera dell'Italia ai primi del Novecento*. Venezia: Istituto veneto delle scienze, lettere ed arti, pp. 31-73.
- Ronconi, Alessandro (2006). "L'industria navale italiana e la battaglia di Tsushima". In Gemignani, Marco (a cura di), *Tsushima 1905 Jutland 1916*. Milano: Società italiana di storia militare.
- Spang, Christian W.; Wippich, Rolf-Harald (2006) (a cura di). *Japanese-German Relations, 1895-1945. War, Diplomacy and Public Opinion*. Abington: Routledge.
- Sprotte, Maik Hendrik; Seifert, Wolfgang; Löwe, Heinz-Dietrich (2007) (a cura di). *Der russisch-japanische Krieg 1904/05: Anbruch einer neuen Zeit?*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Steinberg, John W.; Schimmelpenninck van der Oye, David; Wolff, David; Yokote, Shinji (2005) (a cura di). *The Russo-Japanese War in Global Perspective: World War Zero. Vol 1*. Leiden: Brill.

- Sweenley, Michael S. (2015). “‘Narrative Is a Thread, and Truth Is a Fabric’: Luigi Barzini and the Russo-Japanese War”. *American Journalism*, 32, 1, pp. 41-59.
- Valliant, Robert B. (1974). “The Selling of Japan: Japanese Manipulation of Western Opinion, 1900-1905”. *Monumenta Nipponica*, 29, 4, pp. 415-438.
- Wilson, Sandra; Wells, David (1999) (a cura di). *The Russo-Japanese War in Cultural Perspective 1904-05*. Basingstoke: MacMillan.
- Wolff, David; Marks, Steven G.; Menning, Bruce W.; Schimmelpenninck van der Oye, David; Steinberg, John W.; Yokote, Shinji (2007) (a cura di). *The Russo-Japanese War in Global Perspective: World War Zero. Vol 2*. Leiden: Brill.
- Yamasaki, Yukiko (2011). “Représentations françaises du Japon et des Japonais de 1894 à 1940”. *Bulletin de l’Institut Pierre Renouvin*, 34, 2, pp. 15-29.